

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

12 MARZO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.44

L'accordo di Rabat salva la Libia e aiuta l'Italia

EMERGENZA IMMIGRATI

di **Vincenzo Papadia**

Dalla capitale del Marocco, Rabat, sede di ospitalità della delegazione ONU e dei due governi belligeranti della Libia ci giungono buone notizie. Finalmente è stato raggiunto un accordo per procedere alla selezione del nuovo premier del Paese, di soli 6,120 milioni di abitanti e con un'estensione territoriale 7 volte l'Italia, ma con etnie per 144 tribù dove tra Tripolitanea, Cirenaia e Fezzan. In buona sostanza, grazie al lavoro dell'ONU e del re del Marocco Maometto VI, i rappresentanti dei due Parlamenti Libici di Tripoli e Tobruk, hanno trovato un'intesa sulla selezione del nuovo capo del governo.

Ogni Parlamento attuale sceglierà una persona di alto prestigio, non schierato politicamente e di nazionalità libica. Tra queste due figure ci sarà un procedimento di tipo elettivo per far sì che sia riconosciuto da tutti i libici, ma mancano ancora i dettagli.

Il rappresentante dell'ONU, Bernardino Leon, ha dichiarato che è un primo passo avanti, anche se ancora non si sa quale dei due Parlamenti di Tobruk (riconosciuto dalla comunità internazionale) o di Tripoli (che non ha ottenuto tale riconoscimento dovrà approvare il nuovo leader ed il nuovo Governo. Un ruolo di grande equilibrio e mediazione sta svolgendo il Ministro degli Affari Esteri del Marocco per la Libia Salaheddine Mezouar

Lo stesso Bernardino Léon ha rimarcato che l'operazione per cacciare via l'ISIS dalla Libia richiederà un blocco navale davanti alle coste della Libia, dove sono chiamati ad operare gli Stati Europei tra i quali l'Italia, in assetto di navi militari attrezzate per respingere gli attacchi di

guerra nemica. Tuttavia, in tale quadro si ascrive anche la preoccupazione di Frontex circa la fuga dalla Libia che avverrebbe di 1 milioni di persone, o a fronte di un attacco per aria e per terra concordato con il Governo Libico di Unità Nazionale la NATO e la Russia.

L'ipotesi è sproporzionata perché in un solo istante non ci sarebbero a disposizione di nessuno natanti per tante persone da salvare. Ma ciò che si evidenzia è una sorte di allarme da sentinella. Comunque sia, se sono falliti gli attacchi dell'ISIS ai pozzi di petrolio di Al Ghani (nel centro Libia) giovedì e venerdì scorsi non significa che non ce ne saranno altri di maggiore intensità verso pozzi di petrolio e raffinerie della costa.

Nelle ultime settimane sono stati attaccati e semidistrutti ben 11 siti industriali. La città di Derna è ancora in mano all'ISIS e non si riesce a schiodarli nonostante che il Gen. Haftar stia procedendo con bombardamenti ed attacchi a terra. Tuttavia i problemi di difesa e di attacco non vengono solo dal mare ma anche dalla posizione geografica e geopolitica della Libia. Essa confina a nord-ovest con la Tunisia, a ovest con l'Algeria, a sud con il Niger e il Ciad, a sud-est col Sudan, a est con l'Egitto. Il Sud ed il Sud Est sono zone non sicure e groviera di ingresso dei nemici e degli associati all'ISIS. Perciò, in un quadro prospettico anche le vie criminali del deserto del Sud-Sud-Est debbono essere presidiate se non si vuole attaccare davanti ed essere colpiti di dietro.

La situazione precaria di Africa del Nord e di Medio Oriente pone in difficoltà gravi l'azione di Governo e diplomatica dell'Italia.

L'appoggio dell'Egitto con la sua guida militare diviene un tassello indispensabile accanto alla azione della Russia che

della questione dell'islamismo è quella che ne soffre direttamente avendo 27 milioni di islamisti dentro le sue Repubbliche, che non sono tolleranti e certamente non amano ed accettano la chiesa cristiana ortodossa.

Come peraltro avviene per i fratelli musulmani che hanno ridotto i cristiani copti da 12 milioni a soli 3 milioni in Egitto, o come avviene in Iraq ed in Siria, dove essere cristiani significa essere candidati alla morte certa. In Arabia Saudita le chiese cristiane di nessuna corrente esistono. A Roma solo intorno a Piazza Vittorio, ancorché negli scantinati esistono ben 4 Moschee per la libera preghiera di 5 volte al giorno dei musulmani osservanti. Gli Imam si sono modernizzati e li chiamano all'ora della preghiera sul telefonino.

Osservanti e ligi si recano alla Moschea lasciando il lavoro. Quindi non visi recano soltanto il venerdì (tipo nostra domenica) ma tutti i giorni. Una di queste Moschee è anche scuola di Corano (Via di San Vito) dove i bambini delle famiglie alle quali appartengono non vanno alla scuola italiana (che dovrebbe essere obbligatoria) ma la mattina sono trascinati dalle loro madri, col shiaddò, e si sente e si vede che la voglia di andarci nei bambini non c'è.

I bambini si vorrebbero integrare con gli altri bambini italiani, ma sono costretti ad essere separati. Come faranno questi ad integrarsi? Si può certamente praticare liberamente la propria religione come diritto costituzionale, ma che centra l'isolamento etnico e religioso e culturale? Risolvere il problema libico significa anche sciogliere qualche nodo e qualche interrogativo, perché non ci si rende conto della polveriera che stiamo innescando nel nostro corpo sociale europeo, che ha visto la rivoluzione francese, quella inglese e quella americana. In Africa e nel mondo Mussulmano l'ultima rivoluzione armata fu quella di Maometto del 7° secolo dopo Cristo.

Il resto fu conquista a suon di scimitarra! La meditazione non è mai troppa! Spendersi per pacificare la Libia è un interesse per l'Occidente e non solo per l'Italia delle amate sponde.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it
stampato in proprio